

Obama manda le navi Clinton: film disgustoso

- **La Casa Bianca:** prioritaria la sicurezza dei cittadini americani
- **Il presidente:** «Non ci scoraggeremo, andremo avanti perché il mondo ha bisogno di noi»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Due cacciatorpediniere americane stavano dirigendosi ieri verso le coste libiche, e duecento marines sono stati inviati per aggiungersi a quelli già dislocati nel Paese. Sono le prime risposte dell'amministrazione Obama all'attacco subito dal consolato Usa a Bengasi, in cui è rimasto ucciso l'ambasciatore Chris Stevens assieme a tre suoi connazionali. Cinquanta dei soldati statunitensi in arrivo saranno stanziati nella capitale Tripoli per garantire l'incolumità del personale diplomatico. «Non commetteremo errori -afferma il capo della Casa Bianca-. Lavoreremo assieme al governo libico per consegnare alla giustizia gli assassini che hanno attaccato il nostro popolo».

Washington ha dato disposizioni a tutte le ambasciate statunitensi nel mondo affinché siano incrementate le misure di sicurezza, tanto più che la serie di manifestazioni anti-americane si estende di Paese in Paese: tra gli altri, dopo Egitto e Libia, anche Yemen, Iran, Afghanistan, Nigeria.

«Ho dato istruzioni affinché sia fatto tutto quello che occorre per difendere gli americani all'estero - ha dichiarato il presidente - e ho chiesto ad altri governi di fare fronte alle loro responsabilità e proteggere i nostri connazionali sul loro territorio». «Nessun atto di terrore resterà impunito -ha ammonito Barack Obama durante un incontro elettorale in Colorado-. La violenza non scalfirà la determinazione degli americani».

Inevitabilmente i drammatici eventi di questi giorni riportano la politica estera al centro della campagna elettorale, che vede Barack Obama e Mitt Romney sfidarsi per il prossimo mandato quadriennale alla Casa Bianca. Il candidato Repubblicano accusa l'avversario di debolezza. Obama replica dipingendo Romney come uno che «prima spara e

poi prende la mira», e rimproverandolo di opportunismo. «Questo non è il momento della politica -afferma il capo di Stato-. Il mio obbligo è concentrarmi sulla sicurezza del nostro popolo ottenendo che siano ricostruiti i fatti e garantendo che siano difesi gli interessi americani. In giornate di lutto non c'è posto per discussioni ideologiche». Di fronte alle strumentali critiche di Romney alle presunte lacune della sua politica estera, Obama rivendica con orgoglio il ruolo centrale degli Stati Uniti su scala internazionale. Nessun atto terroristico offuscherà i valori che gli Usa offrono al mondo, proclama. «Vogliamo lanciare un messaggio a chiunque abbia intenzione di aggredirci. Non ci scoraggeremo, andremo avanti, perché il mondo ha bisogno di noi. Siamo l'unica potenza indispensabile per il mondo».

LA POLEMICA

L'atteggiamento del leader Repubblicano è criticato da tutta la stampa americana, compresa quella più conservatrice. Dal Washington Post al Daily Beast, dal New York Times al Wall Street Journal, la condanna è corale. E anche all'interno del Grand Old Party a molti non sono piaciuti gli attacchi del loro capo a Obama quando sugli schermi televisivi ancora scorrevano le immagini del corpo straziato del povero Stevens. Peggy Noonan, editorialista del Wall Street Journal, sottolinea come in certe circostanze il silenzio sia il commento migliore.

Il pretesto per l'ondata di violenze anti-Usa è un video prodotto negli Stati Uniti da fondamentalisti cristiani, in cui viene offesa la figura di Maometto. La segretaria di Stato Hillary Clinton è intervenuta sull'argomento, definendo il filmato «disgustoso e riprovevole». «Sembra un'operazione profondamente cinica -ha dichiarato Clinton - per denigrare una grande fede e provocare rabbia». Naturalmente, aggiunge la segretaria di Stato, «non ci sono comunque giustificazioni alla violenza». «Credo che la violenza non abbia posto nella religione -dice ancora Hillary Clinton in un intervento televisivo-, e non è sicuramente un modo di onorare la religione».

Hillary è particolarmente attenta a distinguere fra i protagonisti dell'assalto a Bengasi e le forze di polizia libiche che hanno tentato invano di fermarli. Il timore di Washington è che gli ultimi tragici avvenimenti possano incrinare la strategia del dialogo con l'Islam, quella varata da Obama con lo storico discorso tenuto del giugno 2009 all'Università del Cairo.



Elezioni americane e razzismo su Left di domani

● Il razzismo gioca ancora un ruolo determinante nelle elezioni americane. E' il tema della copertina del numero di *left* in edicola domani con l'Unità. Alla vigilia della sfida tra Obama e Romney, negli Stati Uniti ci sono ancora bianchi che non si fidano di un leader nero e che voteranno repubblicano per sbarrare la strada a «quel musulmano di Obama». Succede tra i proletari dell'Alabama, Mississippi e Louisiana, dove i democratici non fanno nemmeno campagna elettorale, dando per scontata la sconfitta. Ma succede anche alla convention repubblicana, dove il fronte razzista si espande: contro i neri definiti «scioperati e nullafacenti» si scagliano anche gli asiatici, una comunità in crescita che sostiene sempre più le tesi dei Tea parties. *Left* racconta storie di razzismo in America con un reportage da Birmingham, Alabama, dove i più esaltati si dicono pronti a imbracciare le armi per impedire un secondo mandato a Obama. Mentre da Tampa, dove si è tenuta la convention repubblicana, gli attacchi ai neri arrivano persino da un pastore afroamericano. E il politologo della New York University Charlton McIlwain spiega: «Romney deve convincere a votare per lui gli indecisi, che sono soprattutto bianchi e maschi. Lo fa attaccando le riforme di Obama nel settore del welfare. E siccome afroamericani e latinos sono quelli che ricorrono di più all'assistenza sociale, sono loro i parassiti da colpire». Nel numero in edicola anche un'intervista al Ministro Balduzzi sulla riforma della Sanità e la Legge 40.

Scontri al Cairo tra manifestanti e polizia davanti all'ambasciata Usa
FOTO LAPRESSE

donimo. Più difficile dire chi nasconda. Un piccolo truffatore, un Nakoula che la stampa Usa indica come cristiano copto di origini egiziane? Non è chiaro che ruolo abbia avuto, se sia solo una facciata. Dietro in ogni caso, stando ai giornali del Cairo, sembra che ci siano almeno i soldi di Morris Sadek, americano di origine egiziana, anche lui copto, notoriamente anti-islamico. Al Wall Street Journal, Nakoula-Sam si era descritto invece come un ebreo israeliano, di professione promotore immobiliare, che si era prestato per fare un film «politico» grazie ai finanziamenti ottenuti - ha detto - da un centinaio di donatori «ebrei».

Sam o Nakoula che sia, al momento preferisce far perdere le proprie tracce per ragioni di sicurezza. Preoccupati anche gli attori, che hanno detto di aver recitato un'altra storia, dal titolo «Desert warriors». Maometto non figurava tra i personaggi. Il protagonista era un certo dr Matthews, leader di un gruppo di guerrieri. «Siamo scioccati», dicono gli attori. Le loro voci sono state doppiate. E adesso hanno paura.



Barack Obama FOTO AP

Il Papa da Beirut lancia la sfida della pace e dei diritti

- **Inizia oggi la visita del Pontefice in Libano**
- **Bertone condanna la violenza e ripropone il dialogo con l'Islam**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Sarà «messaggero di pace» papa Benedetto XVI che attorno alle 13,45 ora locale atterrerà all'aeroporto internazionale «Rafiq Hariri» di Beirut per la sua visita apostolica in Libano. «Vi do la mia pace» è il motto di questo suo 24° viaggio apostolico. A riceverlo ci saranno il presidente della Repubblica, il cristiano maronita Michhel Suleiman, il primo ministro, il sunnita Najib Mikati e lo scita Nanih Berri, presidente del Parlamento. La triade a capo della democra-

zia libanese che è espressione dell'accordo politico-istituzionale tra le diverse comunità religiose che rende il Libano «mosaico di religioni e culture». Dal «Paese dei Cedri», l'unico nell'intera area dove vi è ancora una presenza numerosa e autorevole dei cristiani, il Papa non solo firmerà e presenterà alla Chiesa e alle comunità dell'intera area l'Esortazione apostolica «Ecclesia in Medio Oriente» (testo conclusivo del sinodo per il Medio Oriente svoltosi in Vaticano nel 2010), ma sottolineerà il valore della pace, della coesistenza, del dialogo e della cooperazione tra le diverse etnie, religioni e culture.

Un viaggio che mai è stato messo in discussione dall'acuirsi delle tensioni e delle violenze. Semmai - lo sottolinea il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone in un'intervista a *Le Figaro* - ritenuto «ancora più urgente proprio per le crescenti tensioni che ancora oggi percorrono drammaticamente l'intera area mediorientale». «Lungi dallo sco-

raggiarlo - aggiunge - hanno reso ancora più urgente il suo desiderio». Il più stretto collaboratore del Papa, premesso il carattere spirituale e non politico del viaggio, assicura che Benedetto XVI lancerà «un invito a tutti i responsabili del Medio Oriente e della comunità internazionale a impegnarsi con una volontà ferma per trovare soluzioni eque e durature per la regione». Su di un punto insisterà in modo particolare: «sulla promozione dei diritti dell'uomo, primo fra tutti quella alla libertà di religione».

Comunque peserà il drammatico contesto in cui si terrà questa visita. Dal conflitto in Siria agli effetti dell'assassinio

dell'ambasciatore Usa a Bengasi in Libia. Dal cardinale Bertone ed anche dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi arriva la condanna più chiara e netta di fronte a ogni forma di violenza, che «porta solo a nuove violenze». Anche per scongiurare derive pericolose e per «edificare una società libera, giusta e riconciliata» insiste Bertone - è importante il ruolo che possono giocare le comunità cristiane in un rapporto di dialogo e riconciliazione con l'Islam, con l'obiettivo di «lavorare insieme per fare di questa regione una nuova culla di civiltà, di cultura e di pace».

Che il pontefice sarà ben accolto anche dai musulmani lo assicura il patriarca maronita Bechara Boutros Rai. «La figura del Papa trasmette tranquillità e pace nel cuore; e il messaggio caloroso, che porterà insieme con principi ed indicazioni di pace, - afferma - sarà apprezzato non solo dai cristiani ma anche dai musulmani che sono davvero entusiasti

...
Il patriarca maronita Rai: la sua visita potrà favorire una «primavera cristiana» in Medio Oriente

per la visita del Papa». Vi sono molti segnali che confermano questa attenzione che comunque è ricambiata: domani mattina Benedetto XVI incontrerà i principali leader musulmani del Libano. Nel pomeriggio avrà l'incontro con i giovani.

Vi è attesa per quello che dirà il pontefice. Anche sulla crisi siriana. Secondo Rai «invocherà la cessazione della spirale di violenza e dell'odio» in Siria e «chiederà a coloro che finanziano o armano gli uni e gli altri di smettere di farlo». Ha una certezza il patriarca maronita, che le parole di Benedetto XVI potranno alimentare una «primavera ecclesiale e cristiana» in Medio Oriente. Una Chiesa schierata per cambiamento sociale. «Tutti i popoli dei paesi arabi e di altre regioni hanno il diritto di invocare le riforme e noi li sosteniamo in questo» ha aggiunto. «Attraverso la guerra, la violenza, la distruzione - conclude Rai - non si arriva ad una vera primavera».